

### La grave, sconcertante decisione della Procura dell'Aquila

## Signori giudici i Caltagirone non si toccano!

ROMA — «Aberante imputazione», inchiesta «sconcertante», stupore. Ecco le reazioni, alcune tra le tante, raccolte tra magistrati, le associazioni dei giudici, le forze politiche dopo l'ultimo inedito capitolo del caso Caltagirone, scritto dalla magistratura dell'Aquila: l'incriminazione di dieci magistrati del crack (sia quelli che svelarono le magagne dei palazzinari sia quelli che insabbiarono tutto per anni) nell'ambito di un'unica incredibile indagine-polverone. Uno scandalo nello scandalo. Ora rischia allo stesso modo (carriera e libertà) chi ha favorito i 3 bancarottieri (futuro comodamente negli Usa) e chi tentò di assicurarli alla giustizia.

Il caso dunque è scoppiato di nuovo. Si susseguono le interrogazioni, le proteste dei magistrati, sullo sfondo c'è addirittura un'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura che, intanto, parla della vicenda nella sua prossima riunione plenaria. Ma anche le sorprese «giudiziarie» non sembrano finite. Ieri, mentre l'associazione nazionale dei magistrati difendeva un comunicato sulla incredibile vicenda, il quadro dei fatti veniva arricchito da un'altra notizia proveniente sempre dalla città abruzzese. Lo stesso giudice Ettore Buciantone, che ha incriminato i magistrati del crack, ha deciso di rinviare a giudizio altri 23 magistrati romani, tutti appartenenti alla corrente progressista di Magistratura democratica, dando seguito a una querela per diffamazione di Claudio Vitalone, ex sostituto procuratore romano potente e accusato e ora senatore democristiano. E, anche questa, una vicenda nota. I 23 magistrati firmarono un documento riguardante l'applicazione della legge di amnistia di Roma dell'ottobre 1978, nel quadro dell'inchiesta sulla strage di via Fani. Nel documento si affermava che la scelta di Vitalone era un errore per poter un importante processo - nel senso gradito a



Claudio Vitalone

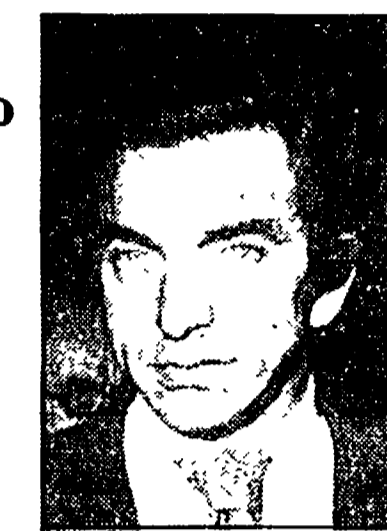
una parte della Dc. Vitalone querelò Viglietta, uno dei 23 e segretario della sezione romana di Magistratura democratica, gli altri 22 magistrati si autodannunciarono. Sembrava una vicenda destinata a concludersi in fretta e senza clamore. Invece il giudice Buciantone, che ha incriminato i magistrati del crack, ha deciso di rinviare a giudizio altri 23 magistrati romani, tutti appartenenti alla corrente progressista di Magistratura democratica, dando seguito a una querela per diffamazione di Claudio Vitalone, ex sostituto procuratore romano potente e accusato e ora senatore democristiano. E, anche questa, una vicenda nota. I 23 magistrati firmarono un documento riguardante l'applicazione della legge di amnistia di Roma dell'ottobre 1978, nel quadro dell'inchiesta sulla strage di via Fani. Nel documento si affermava che la scelta di Vitalone era un errore per poter un importante processo - nel senso gradito a

zionalista magistrati, a questo proposito, ha voluto essere molto chiara. In un comunicato, diffuso ieri pomeriggio, l'ANM premette che se ferma convinzione della magistratura associata che i giudici, proprio perché per dettato costituzionale, sono soggetti soltanto alla legge, non possono godere di nessun trattamento diverso da quello cui è soggetto qualsiasi cittadino per i fatti commessi nell'esercizio di funzioni di cui è investito; ma dichiara il proprio stupore per la nota seconda, in oggetto di incriminazione sarebbero, tra l'altro, provvedimenti vagliati e riconosciuti legittimi dal naturale giudice dell'impugnazione, ossia dalla Corte di Cassazione. Il riferimento è alle sentenze, ben 3,

La stessa associazione magistrati, ieri, ha dato mandato per indire immediate assemblee in tutti i distretti per discutere il problema. Le reazioni non ufficiali a questa assurdità, non sono meno dure. Il Csm non si è per ora, pronunciato ufficialmente. La prossima riunione plenaria sarà, però, con ogni probabilità dedicata al nuovo «caso» Caltagirone. La vicenda dei palazzinari non è nuova al massimo organo della magistratura. Il consiglio fu costretto ad aprire un'inchiesta dopo che ben 39 sostituti procuratori sottoscrissero un documento di dura critica ai vertici della Procura romana per la gestione scandalosa del caso Caltagirone. Vennero



Gaetano Caltagirone



Francesco Caltagirone

fuori particolari sconcertanti che l'inchiesta condotta ora all'Aquila sembra aver completamente dimenticato. Si scoprì, ad esempio, che negli uffici della Procura, anzi in cassetti polverosi, sostarono a lungo (almeno un anno e mezzo) le prove che i Caltagirone stavano accumulando una bancarotta da capogiro. Non accadde nulla, nessuno delle tante inchieste condotte a carico dei palazzinari andò in porto né mise in difficoltà i Caltagirone, da sempre superprotetti della Dc, a cui, anzi, furono restituiti i passaporti. Così che, quando i giudici della sezione fallimentare, accertato il clamoroso buco di 600 miliardi, si videro costretti, in assenza di iniziative penali della Procura, a emettere i mandati di cattura, i procuratori generali, come ad esempio a New York (dove risiedono tuttora in attesa fiduciosa del processo d'extradizione). Questi fatti, dunque, torneranno, forse, al Consiglio superiore della magistratura. In teoria contro i dieci giudici il Consiglio potrà decidere la sospensione cautelativa, mentre il ministro potrebbe chiedere l'avvio di una indagine disciplinare parallela a quella penale. Ma è un'ipotesi un po' remota. Le conclusioni cui pervenne, non molto tempo fa, il Csm furono al massimo organo della magistratura. Il consiglio fu costretto ad aprire un'inchiesta dopo che ben 39 sostituti procuratori sottoscrissero un documento di dura critica ai vertici della Procura romana per la gestione scandalosa del caso Caltagirone. Vennero

L'inchiesta che censura i magistrati che inquisiscono i palazzinari romani. Proteste dell'ANM e di «MD» 23 a giudizio su querela di Vitalone

## Andreotti e Guzzi a confronto sul «salvataggio» Sindona

È stato fissato per mercoledì davanti alla Commissione - Sarano espletati ulteriori tentativi per interrogare il bancarottiere

### A Chieti medico licenziato perché omosessuale

Dal nostro inviato  
CHIETI — L'hanno licenziato perché è omosessuale, perché ha avuto il coraggio di manifestare la sua «diversità». Una vendetta ignobile.  
Romano Cattellani, 30 anni, una vita di studi e di sacrifici per arrivare alla laurea in medicina. In città avevano già visto male questo figlio del sottoproletariato di campagna che aveva frequentato l'istituto chimico industriale per poi indirizzarsi verso una professione «nobile» come quella del medico. Ma l'avevano tollerato, e avevano tollerato perfino un'altra colpa più grave: appunto la sua omosessualità. Studente-lavoratore modello, sempre vestito in giacca e cravatta, persona fine e discreta. Come discreti era la relazione che aveva ormai da dieci anni con Nicola Di Lullo, un ragazzo di Villamagna, un paesello qui vicino. Si era guadagnato anche un lavoro: il servizio di medicina scolastica della scuola media «Chiarini», in pieno centro storico, frequentata dai figli della Chieti-bene.

Adesso però la città si è vendicata. Nel modo più amaro e triste. Lo hanno licenziato dal suo impiego. In tronco, senza possibilità di appello. In fondo lui se l'aspettava e ieri non appena la notizia della sua destituzione è stata ufficiale ha diffuso una lettera aperta. Se l'aspettava almeno fin da quella gelida mattina del 2 gennaio quando si era presentato davanti al bar di Villamagna con un insolito cartello appeso davanti per annunciare uno sciopero della fame. C'erano scritte parole scomuniche: «Comunicato numero uno. Sciopero a favore di Nicola Di Lullo e Romano Cattellani, omosessuali». Una protesta, una rivolta, una battaglia pubblica, proprio adesso che finalmente in città era stato accettato, si poteva rimuovere alcuni macigni per così dire, antropologici. Ma Penne e Pineto, i due paesini dove si è svolto il dramma di Giuseppe Galli, il bimbo quarto dalla lebbra ma costretto per sempre all'emarginazione, sono vicini. Geograficamente e culturalmente. E allora eccolo il meccanismo di ricatto che si instaura a Chieti: tirano contro la dignità professionale, la deontologia, la morale, persino il «giuramento d'Ipocrate». Per farla breve: alla scuola nitida Chiarini cominciano ad arrivare lettere minacciose di genitori: Romano Cattellani se ne deve andarsene. Questa è la sentenza. E l'USL la fa propria. E in quattro e quattr'otto spediscono la lettera di licenziamento.

ROMA — Giulio Andreotti e l'avvocato Sindona, Ermanno Guzzi, saranno messi a confronto mercoledì prossimo davanti al parlamentare della Commissione d'inchiesta sul crack dell'impero sindoniano. Lo ha deciso ieri la stessa Commissione dopo un lungo e aspro dibattito e un confronto sulle diverse posizioni politiche. Per i parlamentari di il confronto era da ritenersi inutile, ma comunisti, socialisti e repubblicani del PDUP e della sinistra indipendente hanno poi deciso diversamente quando si è andati alla votazione. La maggioranza ha infatti deciso che l'audizione dell'ex presidente del Consiglio era invece necessaria, soprattutto per cercare di sanare tutta una serie di contraddizioni che erano emerse sia nel corso della deposizione di Guzzi, sia in quella di Andreotti.

## Il governo varrebbe oggi la semplice «copertina» senza contenuti. Il decreto-bis sulla casa travagliato più del previsto

Ieri sera non si era ancora raggiunta un'intesa - Difficile e faticoso mettere assieme le pretese del pentapartito - Oggi migliaia di inquilini manifestano per le vie di Roma

### Trasferimento ENPI alle USL: il decreto è decaduto

ROMA — Per la settima volta il governo è stato costretto a ritirare ieri in Senato il decreto sul trasferimento alle USL dell'istituto superiore di prevenzione delle funzioni dell'ENPI (Ente protezione infortuni) e dell'ANCC (Associazione controllo combustione).

ROMA — Ieri sera tutto era in alto mare nell'elaborazione del decreto-bis sulla casa che stamani dovrebbe varare il Consiglio dei ministri. Le modifiche, le integrazioni e le correzioni ancora non erano state concordate. La stesura del provvedimento è apparsa più laboriosa e travagliata del previsto, nonostante l'intesa raggiunta nel vertice di maggioranza di abbroggiare un disegno. È stato, dunque, molto difficile tenere assieme le proposte della commissione LLPP della Camera, le indicazioni di Formica per il fisco, osteggiate da Nicolazzi, e il precedente decreto. Per questi motivi, stamani il governo si limiterebbe ad approvare una semplice «copertina» del decreto, senza contenuti.

Da indiscrezioni si è saputo che per gli sfratti il decreto non prevederebbe neppure le richieste della maggioranza della commissione LLPP. I finanziamenti per l'edilizia non sarebbero affrontati in un apposito legge di bilancio, ma in un decreto normale urbanistico che per la loro portata dovrebbero essere affrontate in sede parlamentare.

reclamare una diversa politica per la casa. Delegazioni si recheranno al Senato e alla Camera per presentare centinaia di migliaia di firme raccolte in calce ad una petizione popolare per la modifica delle leggi sulla casa: equo canone, piano decennale, regime dei vuoti, edilizia pubblica, sfratti. Ieri, nel corso di una conferenza stampa i segretari dei sindacati degli inquilini — Bordieri (SUNIA), De Gasperi (UIL) e Bernuzzi (SICE) — hanno ribadito il giudizio negativo sul complesso dei provvedimenti inseriti nel decreto. Sarà — ha denunciato De Gasperi — un insieme di indicazioni, tutte da definire, il cui contenuto sarà probabilmente rivisto prima della stesura definitiva.

Se non si risolve subito il fenomeno dello sfratto, esso si allargherà paurosamente con la scadenza, entro agosto, di un milione 200 mila contratti per finita locazione. Sono già arrivate centinaia di migliaia di arresiste.

Il decreto sulla finanza locale deve essere profondamente modificato, se vuole corrispondere, com'è necessario, al duplice obiettivo di combattere l'inflazione e la recessione: lo ha dichiarato ieri, alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, il compagno on. Rubes Triva, che ha denunciato nel suo intervento le gravi carenze e i seri limiti contenuti nel provvedimento governativo, e la pericolosità della scelta politica che lo sostiene.

## Enti locali: questo decreto è da modificare

Le ragioni della richiesta comunista illustrate ieri alla Commissione Finanze

ROMA — Il decreto sulla finanza locale deve essere profondamente modificato, se vuole corrispondere, com'è necessario, al duplice obiettivo di combattere l'inflazione e la recessione: lo ha dichiarato ieri, alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, il compagno on. Rubes Triva, che ha denunciato nel suo intervento le gravi carenze e i seri limiti contenuti nel provvedimento governativo, e la pericolosità della scelta politica che lo sostiene.

Tale scelta — ha osservato il deputato comunista — si riassume in tre indirizzi fondamentali: 1) prelevare nuove risorse, in modo indiscriminato, dalle tasche dei lavoratori senza tener conto dei gravi squilibri economici esistenti nel Paese; 2) ridurre drasticamente gli investimenti dei poteri locali, con punte che raggiungono il 50-60% in meno nelle grandi città; 3) bloccare ogni politica di nuova occupazione, che colpisce particolarmente le aree meridionali e riduce i servizi.

## Gianni Bonomi arrestato dalla GdF. Ha esportato 3 miliardi e mezzo

ROMA — Gianni Bonomi, figlio dell'ex presidente della Coldiretti Paolo, è stato arrestato ieri mattina a Roma dalla Guardia di Finanza. Coinvolto in un colossale giro di fuga di capitali in Svizzera, giovedì scorso era stato condannato dalla 7ª sezione penale del Tribunale romano a quattro anni di carcere e undici miliardi di multa per esportazione di valuta.

Giudicato e condannato a piede libero, qualche giorno fa, per lui il pubblico ministero, il dottor Montali, ha chiesto l'emissione del mandato di cattura, motivandolo con la possibilità di una fuga all'estero dell'imputato, sia con la gravità della pena.

Gianni Bonomi è stato condannato per aver esportato in Svizzera 3 miliardi e mezzo di lire. Con lui giovedì scorso sono stati condannati anche altri cinque esportatori di valuta, fra cui insospettabili finanziere e uomini di affari che, grazie alla complicità di banche svizzere, sono riusciti per anni a mettere al sicuro miliardi all'estero.

Fra gli altri l'ingegner Antonio Lubrano, vicedirettore generale dei Monopoli di Stato, condannato a 3 anni di reclusione ed al pagamento di tre miliardi di multa. Lubrano, che è in carcere dal dicembre scorso, potrebbe essere aumentati per il pagamento di una cauzione di 750 milioni di lire.

## Aumentati (15% circa) cemento e concimi Rc-auto: rincaro tra il 13 e il 14%

ROMA — Ricominciano gli aumenti, almeno per alcuni prezzi amministrati, mentre si profila un rincaro tra il 13 e il 14% delle tariffe della Rc-auto.

Il Comitato Interministeriale prezzi (CIP), riunitosi ieri sotto la presidenza del ministro dell'Industria Giovanni Marcora, ha approvato un aumento del 14,5% del prezzo del cemento (contro una richiesta dei produttori del 23%) e del 15% del prezzo dei concimi per l'agricoltura (contro una richiesta del 22%). I rincari sono stati decisi al voto del 16%, che rappresenta il tetto d'inflazione previsto nel 1982 sul quale è in corso la trattativa tra governo e sindacati. Questi prodotti non dovrebbero, quindi, più aumentare per tutto l'anno. Ma è, evidentemente, una previsione del tutto teorica.

Un altro degli imputati condannati insieme a Bonomi ha respinto ogni accusa. Per spiegare i suoi frequenti rapporti con Guido Ernesto Corecco, il vicedirettore della «Leu Bank» di Zurigo che veniva periodicamente in Italia a ritirare il denaro da esportare, ha sostenuto di averlo incontrato più volte perché lo aveva incaricato di acquistare in Svizzera alcuni medicinali introvabili nel nostro paese e che servivano all'anziano padre. I giudici, però, non gli hanno affatto creduto ed hanno emesso prima la severa sentenza nei suoi confronti e ieri il mandato di cattura.

Nei ambienti del ministero dell'Industria si è poi appreso che la commissione Filippi, incaricata di definire criteri ed entità dell'adeguamento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per l'auto, avrebbe proposto un rincaro oscillante tra il 13 e il 14%, contro una richiesta delle compagnie di assicurazione del 22%. Le proposte dovranno essere ora esaminate dal ministro Marcora e trasmesse al CIP per la definitiva approvazione.

## Ambrosiano: il PCI chiede chiarezza sulla proprietà

ROMA — «Chiarezza» sull'assetto proprietario del Banco Ambrosiano è stata chiesta da un gruppo di deputati comunisti — D'Alema, La Torre, Peggio, Onorato, Bernardini, Antonio, Bellocchio e Sarti — con una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro.

Interpellanza alla Camera

Il gruppo del PCI, partendo dalla constatazione che in Italia è mancato finora il recepimento legislativo della direttiva della CEE 77/40 in materia di conoscenza degli assetti proprietari secondo cui le persone fisiche e giuridiche che costituiscono una azienda di credito devono essere rese note alle autorità tutorie, lo ha chiesto senza termini indugi, allo scopo di «andare al più presto a fare chiarezza sulle funzioni e sui poteri di chi ha il controllo del Banco Ambrosiano e di definire, per questa via, anche i requisiti di onorabilità che debbono possedere gli amministratori degli enti creditizi».

## Gli emendamenti PCI alla legge contro la violenza sessuale

ROMA — Un'accelerazione nei lavori della commissione Giustizia della Camera sulla legge contro la violenza sessuale: la discussione generale (nella quale ieri è intervenuta la modifica dei comunisti al testo del comitato ristretto) si concluderà mercoledì prossimo con gli ultimi interventi, le repliche del relatore compagna Angela Bottari e del governo e con l'avvio dell'esame degli articoli. Dopo di che il progetto andrà all'esame dell'assemblea.

Sono quattro i punti qualificanti sui quali il gruppo del PCI propone emendamenti, tenuto anche conto dell'ampio dibattito che si sta sviluppando nel Paese e tra le donne.

In sintesi i punti illustrati dall'on. Salvato sono: 1) modifica del titolo della legge e trasferimento, fra le norme sostanziali, dei reati sessuali nei delitti contro la persona; 2) prevedibilità d'ufficio (invece che a querela di parte) salvo che per i casi di colpevole e vittima vi sia rapporto coniugale o di convivenza; 3) ammissione alla costituzione di parte, nei processi di violenza sessuale, di una associazione o di un movimento; col consenso della parte lesa, ma come autonoma presenza; 4) modificazione del reato di violenza presunta (rapporto sessuale senza violenza); ciò allo scopo di garantire il diritto alla sessualità ai giovani, agli handicappati e ai malati di mente. Un diritto oggi non tutelato dalla normativa del codice Rocco.

Mauro Montali

«In coerenza con l'atteggiamento assunto nel 1977 — ci ha dichiarato la compagna Lilla Trupia, ricordando che i comunisti sono stati i primi a presentare una proposta di legge — continueremo a batterci perché in tempi brevi il Parlamento pervenga all'approvazione di una buona legge. Le proposte di modifica da noi avanzate al testo del Comitato ristretto sono il frutto dell'ampio ed approfondito dibattito che si è sviluppato nel corso di questi anni nella società, nei movimenti, tra le donne».

«Ci sono dunque, oggi — sottolinea Lilla Trupia — le condizioni per una legge che non sia di semplice tutela, ma di garanzia del rispetto di un diritto fondamentale, quale la libertà sessuale. La nostra proposta di modifica rappresenta un contributo e sono aperte al confronto tra tutte le forze e le componenti — le donne innanzitutto — che nel corso di questi anni si sono impegnate su questo terreno».